

## Tecnica e mistica, dai Padri greci alla cyberteologia

ANDREA VACCARO

Giusto 50 anni fa, il teologo e ingegnere italoamericano Norman Faramelli pubblicava *Technethics*, immettendo nel dibattito culturale contemporaneo il neologismo "tecnoteica", quale ambito di valutazione morale e politica delle trasformazioni tecnologiche che venivano a profilarsi. A distanza di mezzo secolo, il tempo sarà maturo per accostare alla tecnoteica una tecnomistica? Non nel senso di "esercizio spirituale" che facilita l'unione diretta con Dio, di cui parla, per esempio, Moshe Idel nel prezioso *Tecniche e rituali della mistica ebraica* (in "Avvenire" 19-2-2019). "Tecnomistica", piuttosto, intesa come sguardo rivolto all'insieme dei fenomeni tecnologici ("l'apparato tecnico" di Heidegger o "il sistema tecnico" di Ellul) per oltrepassarne la manifestazione empirica e coglierne il senso al livello delle realtà eterne. L'anno scorso, su queste colonne, Giuseppe Lorzio auspicava un'Armonia fra tecnica e mistica, prendendo spunto dalla benedizione di un pope kazako al vettore spaziale Sojuz MS-13 e richiamando come modello lo scienziato e mistico Pavel Florenskij. Si potrebbe spingere l'auspicio, oltre la già desiderabilissima armonia, fino a una lettura mistica della tecnologia? Da Severino a Galimberti, da Jonas a Kelly, pressoché tutti i teorici del settore hanno parlato della tecnologia come di un Soggetto Astratto, una Potenza che sovrasta l'essere umano, un Dio Ignoto che spinge l'umanità e l'intera evoluzione lungo rotte oscure. E se il cristianesimo potesse svelare, una volta di più, l'identità di questo moderno Dio Ignoto? In uno degli storici post del suo blog Cyberteologia, Antonio Spadaro, sulla base del motivo ignaziano: «recare e trovare Dio in tutte le cose», suggeriva: «la tecnologia è un buon posto per cercare e trovare Dio». E allora, nella tecnologia, possiamo forse trovare misticamente Dio nella forma del *Telepoios*, così come lo Spirito Santo veniva qualificato da Gregorio di Nazianzo (Orazione 34) e Gregorio di Nissa (*Quod non sint tre dii*), cioè il Rifinitore, il Perfezionatore, Colui che porta a buon compimento quella *creatio* continua in cui la meraviglia del presente impallidirà dinanzi a ciò che deve seguire. Una trasformazione che solo la Grazia di Dio può introdurre, un giorno, ma che l'essere umano, con lo sforzo di cui è capace, è nondimeno chiamato ad "affrettare", come esorta 2Pt 3,12. È fuori dubbio che la tecnologia, talvolta, o forse spesso, innesca situazioni dagli effetti nefasti, ma quando permette, per esempio, di avvicinare persone legate da vincoli affettivi impossibilitate a frequentarsi fisicamente; quando consente la collaborazione tra persone dislocate a distanza di continenti in progetti per il bene comune, apportando ciascuno le proprie competenze e, magari, anche gratuitamente; quando riesce a salvare una vita altrimenti compromessa; quando spinge più in là la conoscenza dei confini dell'Universo; quando riesce in questo e molto altro – la tecnologia – non sembra anticipare fotogrammi del regno? Verrebbe quasi da impiegare l'espressione "semi del *Telepoios*", per una correlazione con i "semi del *Logos*" della filosofia greca, sprazzi di verità commisti a errori e deviazioni. Proprio come adesso accade con la tecnologia. Se simbolo dell'armonia tra tecnica e mistica può appropriatamente essere additato Florenskij, come modello di una mistica della tecnologia potrebbe essere assunto Teilhard de Chardin, che vede nei "phylo tecnologici... il nucleo inventivo della Noosfera" e nella rete di interconnessioni tecnologiche la prefigurazione della "unificazione organica di tutti gli uomini in Dio", senza ovviamente assorbire il soprannaturale nella natura o ridurre la vita eterna ad un avvenire umano. Sarebbe un peccato, per la teologia, trascurare di attingere a piene mani dal patrimonio del gesuita francese, mentre campeggia come icona pop in ogni vessillo trans- e post-umanista, in copia non proprio conforme. Sebbene nell'opinione pubblica sia cronica la convinzione – alimentata sostanziosamente dai media – di un dissidio tra religione e tecnica, il Magistero della Chiesa ha parole inequivocabili in senso opposto. «Vero dono di Dio» definivano la tecnica Pio XI (*Vigilanti Cura*) e Pio XII (*Miranda Prorsus*), anticipando il famoso «Internet dono di Dio» di papa Francesco; «manifestazione della grandezza infinita di Dio» la riconosceva Giovanni XXIII (*Pacem in Terris*) mentre per Giovanni Paolo II è "alleata" dell'uomo nella liberazione dalle schiavitù e nella ricerca della verità. E quando Benedetto XVI, nella *Caritas in Veritate* n. 69, suggerisce che la «tecnica non è mai solo tecnica» – richiamando tanto da vicino l'heideggeriano: «l'essenza della tecnica non è niente di tecnico» –, ecco che, d'un tratto, in quell'ulteriorità, si spalanca lo spazio per una tecnomistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

 cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Architettura: i cimiteri militari tedeschi 20

Teatro: a Catania "Baccanti" in scena 21

Sognando Tokyo: la ginnica Villa 22

Compie 100 anni l'olimpica Keleti 22


 Tutto nasce da una  
narrazione manipolata  
e fuorviante  
che ha fini politici  
e commerciali  
Ma ogni forma  
possibile del sapere  
è scritta dentro di noi

IL DERBY COGNITIVO

Il problema viene visto di solito come una sfida tra campi opposti, ma la partita non oppone la mente umana all'Intelligenza Artificiale, anzi. Come si può capire dalle ultime ricerche in questo campo, ciò che la tecnologia va elaborando ha le sue radici nei meccanismi con cui funziona il nostro processo di conoscenza. Ma a qualcuno questa idea – e le ragioni sono anche economiche – non piace e preferisce vederla come contrapposizione

RAUL GABRIEL

Dell'Intelligenza Artificiale (IA) si parla generalmente a un livello di superficialità sconcertante. Se ne parla a molti livelli. Anche autorevoli. Entusiasti e detrattori si muovono su piani di considerazioni che non scalfiscono minimamente la superficie del problema. Non riescono a discostarsi da un tracciato così elementare da lasciare interdetti. Un approccio più consona a una recensione postuma di *Star Trek* dove l'alone della fantascienza arcade permette ancora un approccio sentimentale e senza impegno al mondo misterioso e potenzialmente salvifico della tecnologia. Le questioni che riguardano la IA, la sua implementazione, la sua strutturazione e i suoi utilizzi, vanno direttamente al nocciolo di questioni filosofiche che sono alla radice del nostro stesso sistema cognitivo. A pensarci bene non potrebbe essere diversamente. Qualunque strada si prenda, l'articolazione di un sistema di decodifica e sintesi dei dati di realtà finisce per toccare una unica sfera di problemi. Cosa è intelligenza, cosa è conoscenza, cosa è realtà. In una recente intervista il professor Geoffrey Hinton, un entusiasta della IA, individua aspetti da cui prendere spunto per considerazioni più estese a un campo propriamente umanistico. Geoffrey Hinton ha una storia piuttosto lunga nel campo della ricerca sull'intelligenza artificiale. Nel 2012 si tenne la terza edizione di un concorso abbastanza sconosciuto, chiamato "Imagenet competition". Nello specifico si chiedeva ai partecipanti di progettare un *software* in grado di riconoscere 1000 forme, che si trattasse di persone, animali o paesaggi. Nei primi due anni i migliori *team* non furono in grado di produrre sistemi la cui accuratezza superasse il 75%. Il terzo anno ci fu una squadra composta da un professore e due suoi studenti che superò la prova con una percentuale di successo superiore a quella richiesta. Quel professore era Geoffrey Hinton. Nella sua recente intervista, Hinton offre molti spunti di riflessione, tutti controversi ovviamente. Quasi tutti meritevoli di sviluppo. Egli tiene posizioni molto pragmatiche, eminentemente tecnologiche, ma al tempo stesso assai lucide. Tali da poter essere sviluppate in un ambito prettamente filosofico, dove credo possano diventare di notevole interesse. Un primo spunto viene dalla analisi dei ricercatori AI riguardante la gestione ed elaborazione delle immagini da parte del nostro cervello. Come si forma il nostro mondo visivo, immaginato o percepito. Va ricordato, anche se appare scontato, che il cervello umano è il riferimento imprescindibile per qualsivoglia implementazione delle intelligenze artificiali. Una scuola, guidata da Stephen Kosslyn, sostiene che la nostra gestione delle immagini è essenzialmente un continuo rimescolamento dei *pixel* che le compongono. La cosa è sia interessante che controversa. Il fulcro di questo pensiero è la convinzione che alla base di tutte le immagini e tutte le forme, vi sia una sorta di magma indifferenziato che trova la sua temporanea, singolare e transitoria strutturazione in risposta a uno stimolo, una necessità, un rimando della materia o delle sue frequenze. Come se, di volta in volta, il cervello raccogliesse i *pixel* che servono per dar corpo alle entità che intercetta per le ragioni più eterogenee, all'interno delle sue sinapsi o attraverso i canali percettivi diffusi nei sensori di tutto il corpo. L'immagine e la forma diventano improvvisamente sin-

## Se sezioni il cervello scoprirai dov'è l'IA

golarità dell'indifferenziato grazie a una sollecitazione. Sostanzando una natura strumentale, priva di una essenza che la distingua veramente da tutto il resto. Questa scuola parla di *pixel*, potremmo chiamarli in qualsiasi altro modo, bottoni, bulloni, mattoni. Non fa differenza. Il *pixel* è la definizione di una unità di misura. Si tratta di una formulazione teorica di ricercatori IA. Niente di più niente di meno. Ma è evidente come porti in sé una potenziale riflessione generale sul senso stesso della realtà. L'altra scuola parte da un presupposto molto diverso. Pone in secondo piano l'elemento costitutivo per focalizzarsi sul processo. Partendo dal presupposto che la visione *pixel-related* è un non senso, definisce la nostra gestione delle immagini come una gerarchia di descrizioni strutturate. La differenza è sostanziale. Mentre la prima scuola non evidenzia questioni di causa effetto, e quindi sottende un principio fondamentalmente meccanicistico, la seconda va in una direzione differente. Ipotizza la questione gerarchica. La questione gerarchica è interessante perché dà corpo al principio di conseguenza. Se una cosa è conseguente, ha una ragione che la precede, e una ulteriore conseguenza che la segue. Fa parte cioè di una concatenazione. Non è affioramento, per lo più indistinto, di singolarità tra le quali è difficile individuare una relazione, sottesa evidentemente come casuale. La seconda scuola sembra delineare un sistema cognitivo che parte dalla ipotesi di un "significato", qualunque valore si voglia dare a questa parola. Significato in questo caso non va inteso

in alcun modo come escatologico, confessionale o morale (qualunque confessione di pensiero o morale si prenda a riferimento). Da queste due interpretazioni è chiaro come il tema della IA possa diventare un ottimo pretesto per ripensare le teorie riguardanti le sfere cognitive e linguistica. I ricercatori AI, mi riferisco a quelli di matrice anglosassone, procedono sul cervello come su un tavolo di dissezione. Riescono a farlo con grande lucidità e un pragmatismo ineguagliato. In questo stà il loro più grande contributo. Ciò che manca, dal mio punto di vista, è la evoluzione umanistico-filosofica delle questioni. Quella attiene a un ambito diverso. Quello prettamente conseguenza del cervello filosofico umanistico mitteleuropeo. Credo sia possibile ed auspicabile una riproposizione del tema AI differente dal derby con il cervello umano, nella ricerca spasmodica quanto inutile di un possibile, apocalittico vincitore. Quello va bene per le serate nostalgiche con *Star Trek*, patatine e coca cola. Il derby esiste solo nell'ambito di una narrazione manipolata e fuorviante, i cui fini sono perlopiù politici e commerciali. Non può esserci partita tra due contendenti che in realtà sono uno. La IA non solo non è un organismo estraneo al cervello umano, anche se fa di tutto per apparirlo. È la mappatura di partenza di una struttura cognitiva che rimbalza sul nostro cervello, punto di partenza e ritorno di ogni forma del sapere possibile, passato presente e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

